



DGPBSS
Ufficio VI - Servizio Statistico

Focus “Le carriere femminili in ambito accademico”

Marzo 2023



I dati elaborati e qui pubblicati sono patrimonio della collettività: è consentito il loro utilizzo e la loro pubblicazione con la citazione della fonte (Fonte: Elaborazioni su banche dati MUR, DGPBSS – Ufficio VI - Servizio Statistico).

Autrici di questa pubblicazione: Simonetta Sagramora, Myriam Tabasso e Maria Teresa Morana



Introduzione

L'analisi dei dati sui percorsi formativi degli studenti e sulle carriere accademiche in un'ottica di genere all'interno del sistema universitario italiano presentata in questo focus fotografa la situazione relativa all'anno 2021.

Tale analisi evidenzia, da tempo, la persistenza di una significativa disparità di genere sia in termini di segregazione orizzontale, ossia tra le diverse discipline (vengono poste a confronto le discipline STEM¹ e non STEM), sia in termini di segregazione verticale all'interno della carriera accademica: poche donne raggiungono i vertici apicali, persino in quegli ambiti dove inizialmente si registra una sostanziale parità tra uomini e donne.

Il divario di genere nell'accesso alle discipline STEM, così come nell'accesso alle posizioni apicali della carriera, non è un problema solo delle donne italiane: nell'ultima edizione del rapporto triennale "[She Figures 2021](#)²", elaborato sui dati 2018 dalla Commissione Europea, si osserva come in media nei Paesi UE la presenza femminile diminuisca nel passaggio dalla formazione alla carriera accademica e diventi sempre più esigua con il progredire della posizione.

Anche secondo i dati di fonte Eurostat riferiti ai Dottori di ricerca dell'anno 2020 il sistema universitario italiano risulta in linea con la media UE e per le discipline STEM è possibile apprezzare che, per quanto siano ancora poche le studentesse che scelgono le cosiddette "scienze dure", l'Italia può vantare una percentuale di donne che hanno conseguito il dottorato di ricerca superiore di 5 punti percentuali alla media europea.

Un ulteriore confronto tra la situazione italiana e quella dei Paesi UE-27 si basa sul *Gender Equality Index (GEI)*³ elaborato da EIGE (European Institute for Gender Equality). Si tratta di una misura della parità di genere che mostra gli ambiti in cui risultano maggiormente necessari interventi di miglioramento. Nel 2022 la media

¹ Le aree STEM includono: Natural sciences, mathematics and statistics, Information and communication technologies (ICTs) e Engineering, manufacturing and construction

² European Commission, Directorate-General for Research and Innovation, She figures 2021: gender in research and innovation: statistics and indicators, Publications Office, 2021, <https://data.europa.eu/doi/10.2777/06090>

³ <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2022>

UE-27 dell'indice è pari a 68,6 su 100 (GEI = 100 parità di genere) e supera di 3,6 punti il valore stimato del GEI per l'Italia (65,0).

Attraverso la Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026 redatta dal Dipartimento delle Pari Opportunità come documento di riferimento per l'attuazione del PNRR, l'Italia punta, tra le altre cose, proprio alla risalita nella classifica EIGE che attualmente la vede collocata al 14-esimo posto dei Paesi UE.

Guardando allo specifico dominio dell'istruzione, il valore GEI risulta pari a 62,5 per la media dei Paesi UE-27 e a 59,5 per l'Italia. I valori del nostro Paese si allontanano ancor di più dalla media europea in uno dei due sotto-ambiti dell'istruzione denominato "*Attainment and participation*" (UE-27 = 72,1; IT = 57,7), mentre si collocano al di sopra della media europea nello specifico sotto-ambito delle discipline socio-umanistiche, già tipicamente a prevalenza femminile, dove il valore dell'indicatore dell'Italia supera quello della media dei Paesi UE di quasi 7 punti, evidenziando una elevata segregazione di tipo orizzontale tra gli studenti dell'istruzione terziaria (EU-27 = 54,1; IT = 61,4).

La consapevolezza dell'entità del problema, attraverso l'analisi dei dati disaggregati per genere può rappresentare il punto di partenza per avviare un processo di miglioramento nell'ambito accademico; con questo obiettivo il Servizio Statistico del MUR ha predisposto una specifica raccolta di dati, disponibile on-line nella sezione [Open Data del Portale dei dati dell'Istruzione superiore](#)⁴.

I dati e gli indicatori disponibili, concordati insieme alla CRUI sulla base di Linee guida⁵ condivise, si propongono di facilitare ciascun Ateneo nella redazione del Bilancio di Genere⁶, divenuto ormai strumento necessario per la valutazione dell'impatto e dell'adeguatezza delle politiche universitarie volte al conseguimento della parità di genere e per una pianificazione delle azioni da intraprendere, nonché per accedere ad alcuni dei finanziamenti messi a disposizione dal Ministero.

⁴ DATI PER BILANCIO DI GENERE: <http://dati.ustat.miur.it/dataset/dati-per-bilancio-di-genere>

⁵ https://www2.cruir.it/cruir/Linee_Guida_Bilancio_di_Genere_negli_Atenei_italiani.pdf

⁶ D.L.vo n. 150/2009, art. 10

Nel presente Focus si analizza, con riferimento all'anno 2021, il sistema universitario italiano (studenti, personale docente e non docente) presentando alcune sintesi dei dati che evidenziano la presenza di fenomeni di segregazione sia orizzontale, dovuta alle scelte dei percorsi di studio sin dall'immatricolazione, sia verticale legata alla carriera, con un'attenzione particolare alle aree STEM e al contesto del territorio nazionale ed europeo.

Di seguito alcuni dei principali risultati emersi:

- nei percorsi di laurea di primo e secondo livello le donne rappresentano stabilmente oltre la metà della popolazione studentesca universitaria italiana, mentre si registra un calo della loro presenza nei corsi di dottorato;
- complessivamente circa il 31% degli immatricolati sceglie corsi di studio universitari appartenenti alle aree STEM e all'interno di questi ambiti le donne sono meno rappresentate degli uomini (39,7% donne; 60,3% uomini), sebbene il trend risulti in leggero aumento;
- in Italia la percentuale di donne che conseguono il dottorato di ricerca in area STEM è superiore di 5 punti percentuali alla media europea;
- nell'ambito della carriera accademica, alla segregazione orizzontale si aggiunge quella verticale; si osserva comunque nel tempo un aumento della percentuale delle donne, sia nei livelli più alti della professione, sia nelle aree STEM;
- i tassi di femminilità (numero di donne ogni 100 uomini) calcolati per area geografica assumono valori sempre inferiori a 100 nei diversi livelli della carriera accademica. Per i Ricercatori tali rapporti risultano maggiori nelle regioni del Sud (denotando una situazione più vicina alla parità di genere 92 ricercatrici ogni 100 ricercatori uomini) rispetto a quelli delle regioni del Nord (83 ricercatrici ogni 100 ricercatori uomini). Per i Professori ordinari i rapporti assumono valori nettamente inferiori: le regioni del Centro presentano i valori più bassi (34 donne ogni 100 uomini);
- il personale tecnico-amministrativo (PTA), composto in maggioranza da donne, presenta analogamente al personale docente una segregazione sia di tipo orizzontale che verticale.

Per favorire i confronti a livello internazionale ed una corretta lettura dei dati presentati, si segnala l'adozione delle seguenti classificazioni:

- per gli studenti la [International Standard Classification of Education](#)⁷ (ISCED 2011), in base alla quale i corsi di laurea ricadono nei livelli ISCED 6 e 7 ed i corsi di dottorato nel livello ISCED 8;
- per il personale docente e ricercatore la Classificazione adottata dal [Manuale di Frascati](#)⁸, in base alla quale il Grade A corrisponde ai Professori ordinari dell'ordinamento italiano, il Grade B ai Professori associati il Grade C ai Ricercatori e il Grade D ai Titolari di assegni di ricerca;
- per le tipologie del personale ricercatore a tempo determinato ci si riferisce alla duplice distinzione tra ricercatore di tipo A e di tipo B prevista dalla Legge 240/2010 art. 24, comma 3, lettera a) e b) prima della recente modifica introdotta dal D.L. 30 aprile 2022, n. 36, convertito con modificazioni dalla L. 29 giugno 2022, n. 79 che ha eliminato tale la distinzione;
- per gli ambiti disciplinari cui afferiscono i corsi di studio o i settori scientifico-disciplinari del personale accademico si è utilizzata la Classificazione dei Field of Research and Development (FoRD) del Manuale di Frascati.

⁷ <http://www.uis.unesco.org/Education/Documents/isced-2011-en.pdf>

⁸ https://read.oecd-ilibrary.org/science-and-technology/frascati-manual-2015_9789264239012-en#page1

La presenza femminile nel sistema universitario italiano

Nel 2021, in Italia nei percorsi di laurea di primo e secondo livello le donne rappresentano stabilmente oltre il 50% della popolazione di riferimento: esse costituiscono il 56,6% del totale degli iscritti ai corsi di laurea e il 57,2% dei laureati; la loro presenza diminuisce al 48% tra gli iscritti ai corsi di dottorato ed al 49% tra i dottori di ricerca (Graf. 1).

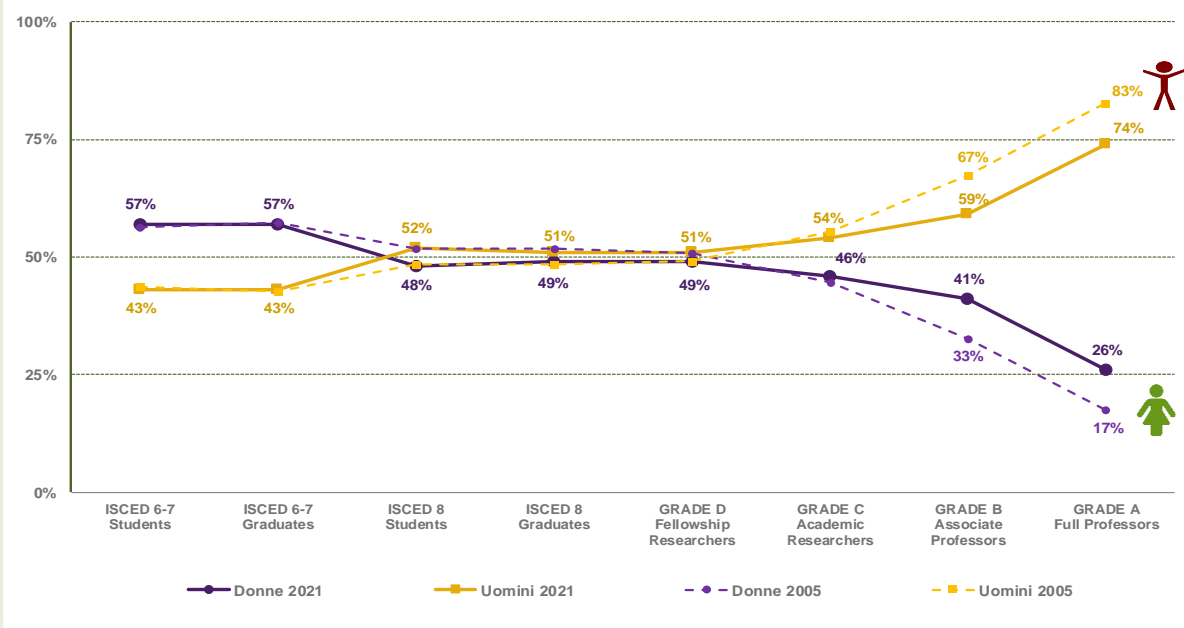
Nel successivo passaggio dalla formazione universitaria alla carriera accademica la presenza femminile continua a diminuire al progredire della scala gerarchica: nel 2021 la percentuale di donne si attesta al 49% tra i titolari di assegni di ricerca (Grade D), al 46% tra i ricercatori universitari (Grade C), al 41% tra i professori associati (Grade B) e al 26% tra i professori ordinari (Grade A; Graf. 1).

Nel Grafico 1, sulla base di quanto proposto nella pubblicazione triennale “She Figures” della Commissione Europea, viene presentato il confronto di questi dati del sistema universitario italiano negli anni 2005 e 2021, utile ad evidenziare i seguenti fenomeni ben noti nell’ambito degli studi sul *gender equality*, ovvero:

- la **segregazione verticale** della carriera delle donne in ambito accademico, rappresentata dall’andamento a forbice del grafico;
- il **glass ceiling** (soffitto di cristallo), la barriera invisibile che impedisce alle donne di accedere alle posizioni apicali per ostacoli spesso difficili da individuare;
- la progressiva uscita delle donne dal percorso delle carriere accademiche una volta concluso il periodo di formazione universitaria, cosiddetta **leaky pipeline**.

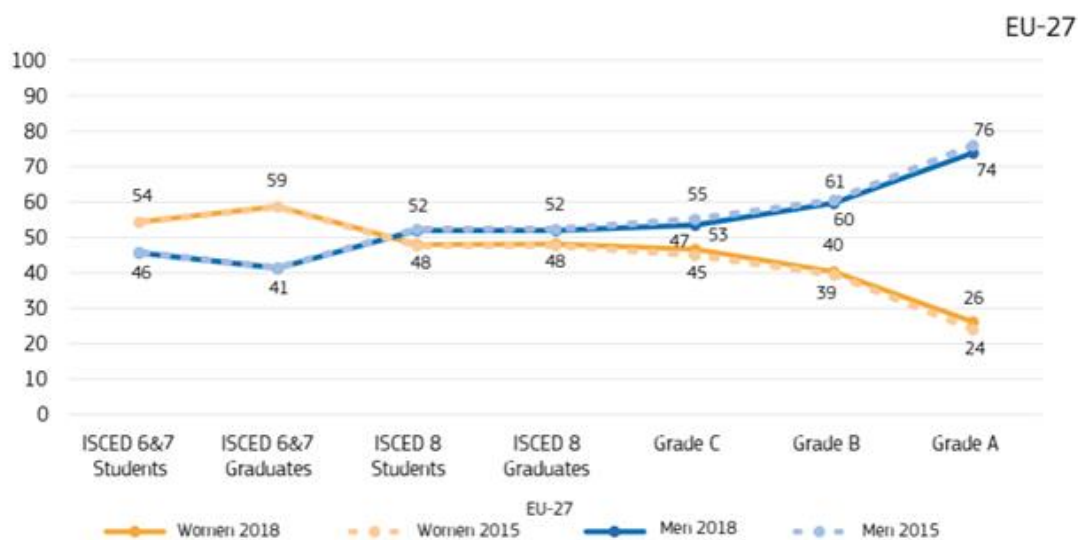
Il confronto tra gli anni 2005 e 2021 pur non mostrando sostanziali cambiamenti nel trend generale, evidenzia per le donne variazioni di segno positivo nelle posizioni apicali della carriera (+8 punti percentuali nel Grade B e +9 punti percentuali nel Grade A). Desta preoccupazione, però, la riduzione al di sotto del 50%, negli ultimi anni, della presenza delle donne nei corsi di dottorato e tra i beneficiari di assegni di ricerca in prospettiva dei futuri ingressi nella carriera accademica.

Grafico 1: Proporzione di donne e uomini in una tipica carriera accademica: studenti e personale docente e ricercatore - Anni 2005 e 2021



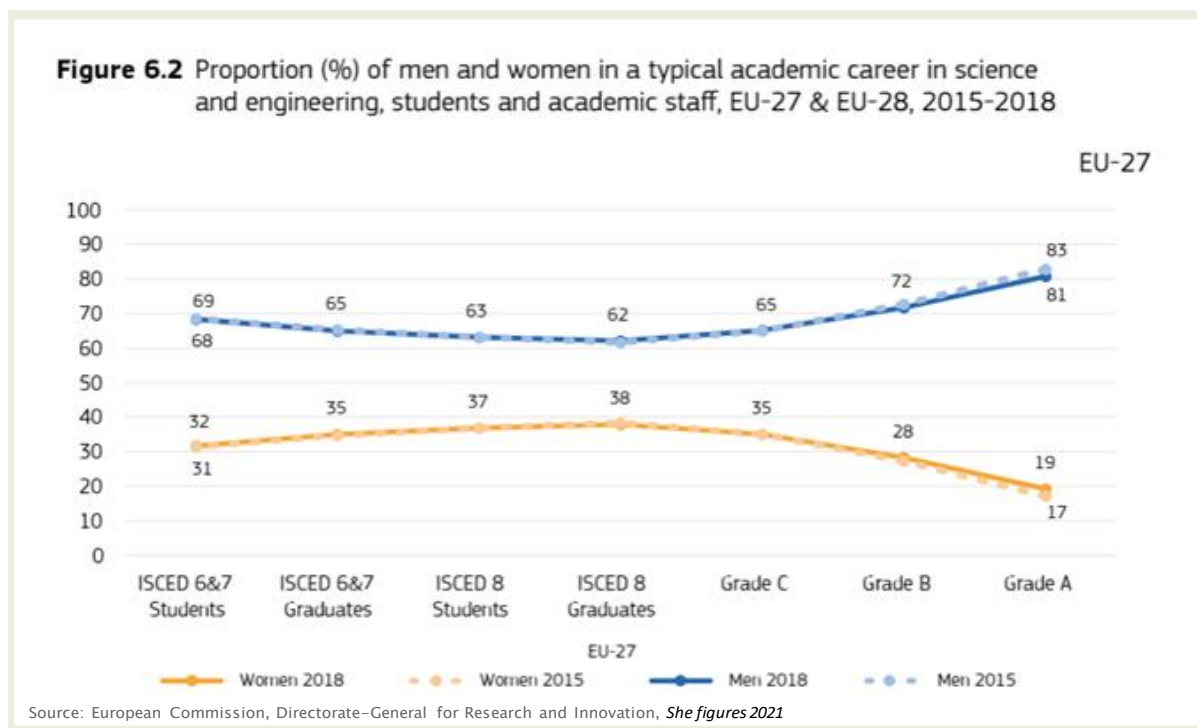
A livello europeo gli ultimi dati disponibili della media dei Paesi UE-27 si riferiscono all'anno 2018 e indicano un andamento analogo a quello osservato nel sistema universitario italiano, sia per i percorsi di formazione che per quelli della carriera (Figure 6.1).

Figure 6.1 Proportion (%) of men and women in a typical academic career, students and academic staff, EU-27 & EU-28, 2015-2018



Source: European Commission, Directorate-General for Research and Innovation, *She figures 2021*

Passando alle aree STEM, il confronto tra le carriere accademiche femminili non presenta più un andamento a forbice: in tutte le tappe della carriera accademica la percentuale media di donne nei Paesi UE risulta sempre al di sotto del 50%, seppure con le consuete differenze tra i Grade (Figure 6.2).

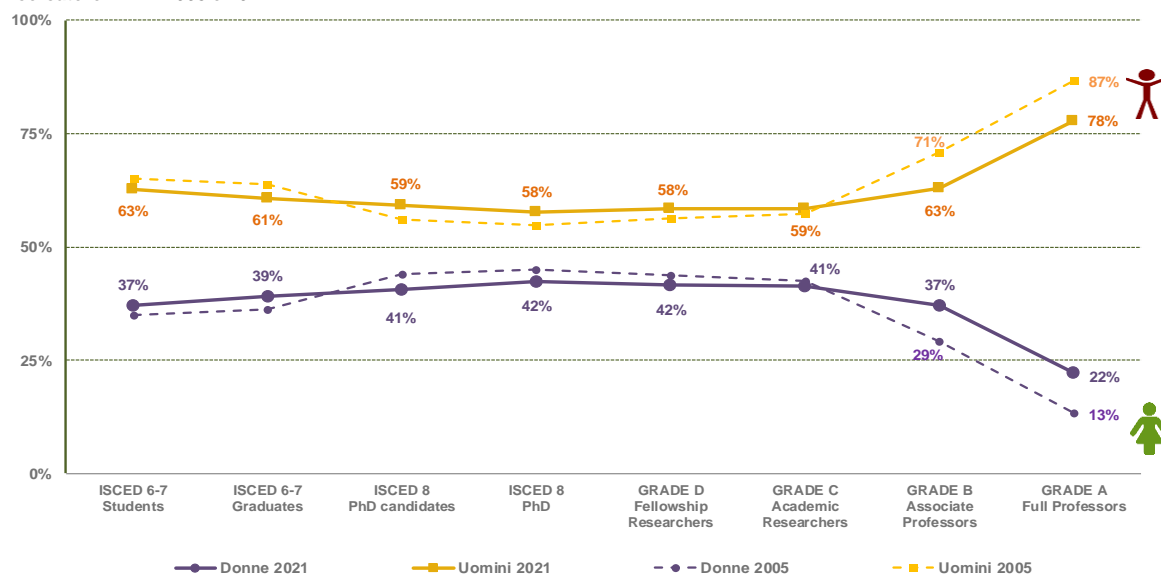


Nel Grafico 2, per il sistema accademico italiano vengono messe a confronto le carriere femminili e maschili nelle aree STEM per gli anni 2005 e 2021.

Si osserva il medesimo andamento evidenziato per i paesi UE 27.

Negli ultimi 16 anni si apprezza un leggero aumento delle donne afferenti alle aree STEM sia nel Grade B (+8 punti percentuali) sia nel Grade A (+9 punti percentuali). Rispetto all'anno precedente 2020, i dati registrano un incremento percentuale medio delle donne appartenenti al Grade A e B pari all'1%.

Grafico 2: Proporzione di donne e uomini in una tipica carriera accademica nelle aree STEM*: studenti e personale docente e ricercatore - Anni 2005 e 2021



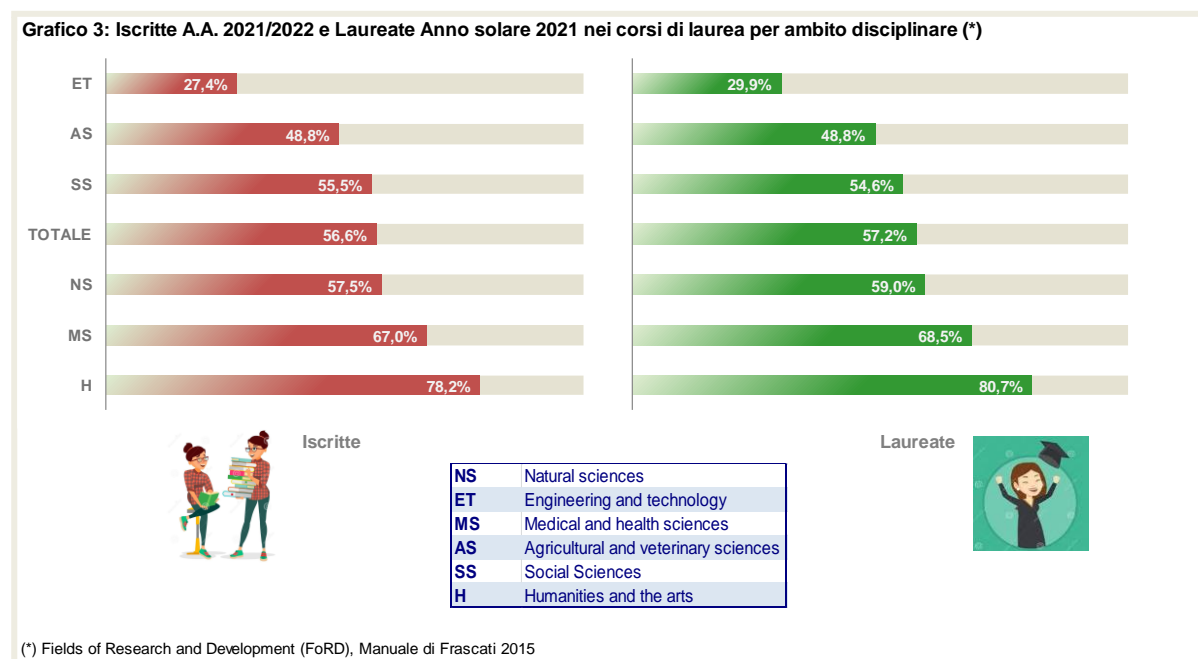
(* Le aree STEM includono: Natural sciences, mathematics and statistics, Information and Communication Technologies (ICTs) e Engineering, manufacturing and construction

Gli studenti

La distribuzione per genere e area di studio evidenzia che gli ambiti disciplinari non sono neutri rispetto alle scelte effettuate da uomini e donne (Graf. 3).

Nell'anno accademico 2021/2022, su 1.814.901 iscritti ai corsi di laurea, le studentesse rappresentano più della metà della popolazione studentesca, sia a livello complessivo (56,6%), sia nella maggior parte degli ambiti disciplinari. Si conferma un picco nell'area "Humanities and the Arts" (78,2%), tradizionalmente scelta dalle studentesse, mentre la loro presenza diminuisce negli ambiti di carattere più scientifico o tecnico raggiungendo i livelli più bassi nell'area "Agricultural and veterinary sciences" (48,8%) e soprattutto nell'area "Engineering and technology" (27,4%).

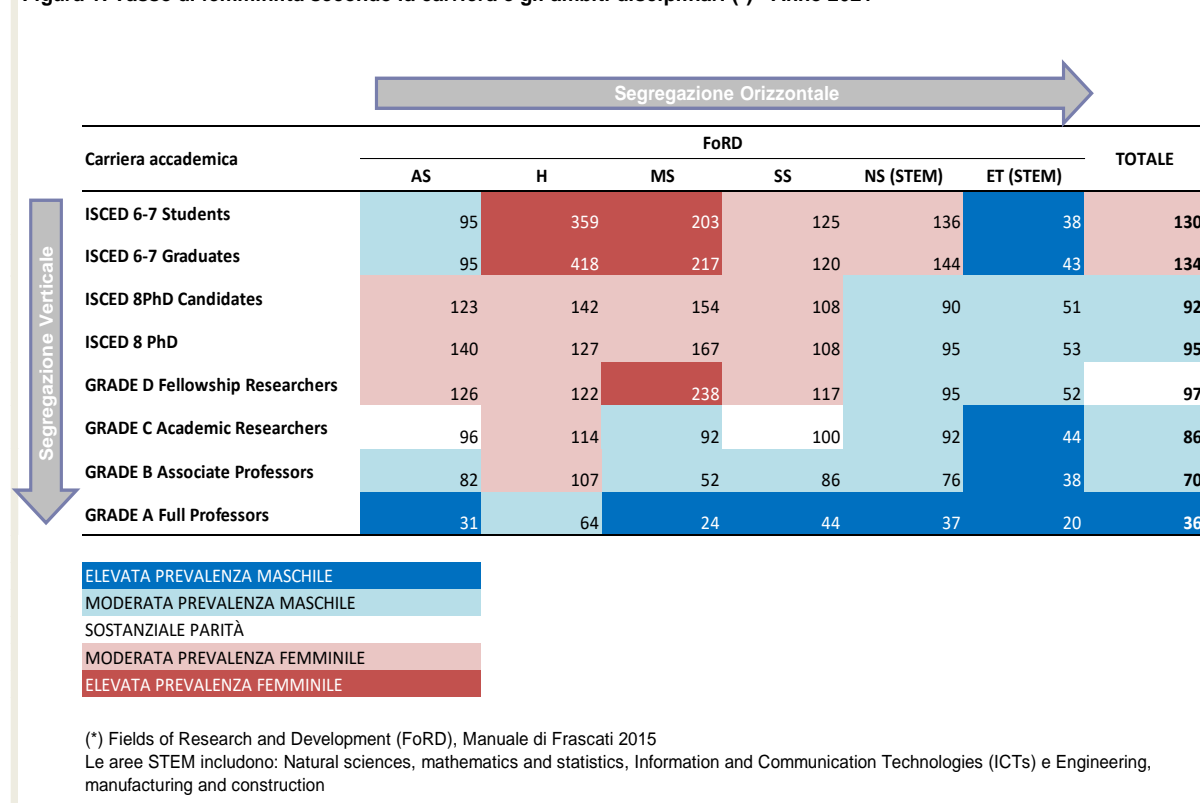
Analoghe osservazioni si possono fare relativamente alla distribuzione delle laureate per settore di studi. Nel 2021 il 57,2% dei 368.783 laureati è costituito da donne e, anche in questo caso, agli estremi della distribuzione troviamo da una parte l'area "Humanities and the Arts" (80,7%) e dall'altra l'area "Engineering and technology" (29,9%; Graf. 3).



I rapporti di femminilità (numero di donne ogni 100 uomini) illustrati nella Figura 1 per il 2021 mostrano che, sostanzialmente in tutti gli ambiti di studio (ad eccezione delle Scienze Sociali), il numero di donne laureate ogni 100 uomini laureati (ISCED 6-7 Graduates) risulta superiore o al più uguale a quello delle donne iscritte ogni 100 uomini iscritti (ISCED 6-7 Students).

Non fa eccezione l'area "Engineering and technology" (ET) dove, nonostante la netta prevalenza maschile, il rapporto donne/uomini è pari a 43/100 per le laureate e a 38/100 per le iscritte, segnalando una leggera riduzione del divario di genere al completamento degli studi anche nelle cosiddette "scienze dure".

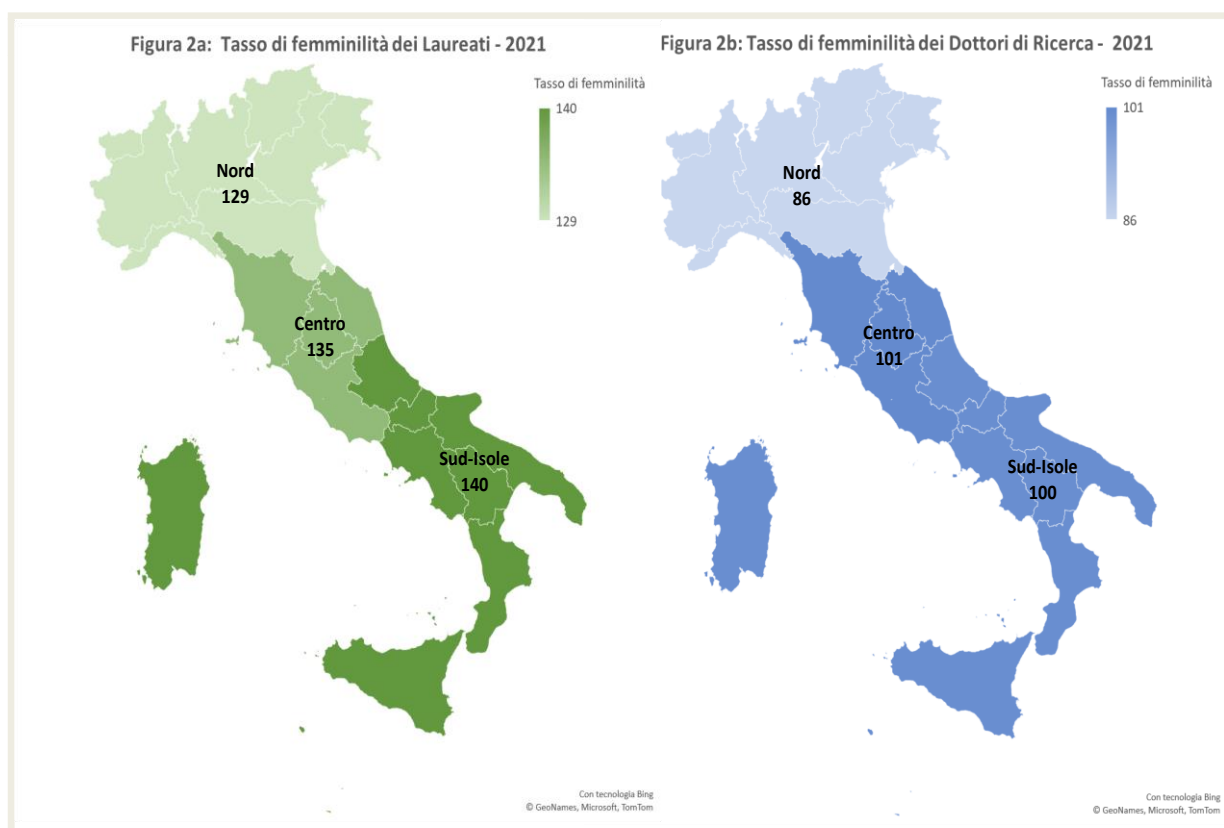
Figura 1: Tasso di femminilità secondo la carriera e gli ambiti disciplinari (*) - Anno 2021



Nel 2021 i tassi di femminilità dei Laureati calcolati per area geografica assumono valori superiori a 100 su tutto il territorio nazionale; nelle regioni del Sud-Italia si riscontra un valore maggiore dell'indice rispetto alle regioni del Centro e del Nord

(al netto di valutazioni sulla mobilità degli studenti dal Meridione al Nord-Italia; Figura 2a).

I tassi di femminilità calcolati per i Dottori di Ricerca mostrano invece, oltre ad una generale riduzione del valore dell'indice, una sostanziale parità tra i generi nelle regioni del Centro e del Sud, a fronte di un rapporto pari a 86 Dottoresse di Ricerca ogni 100 Dottori uomini nelle regioni del Nord (Figura 2b).

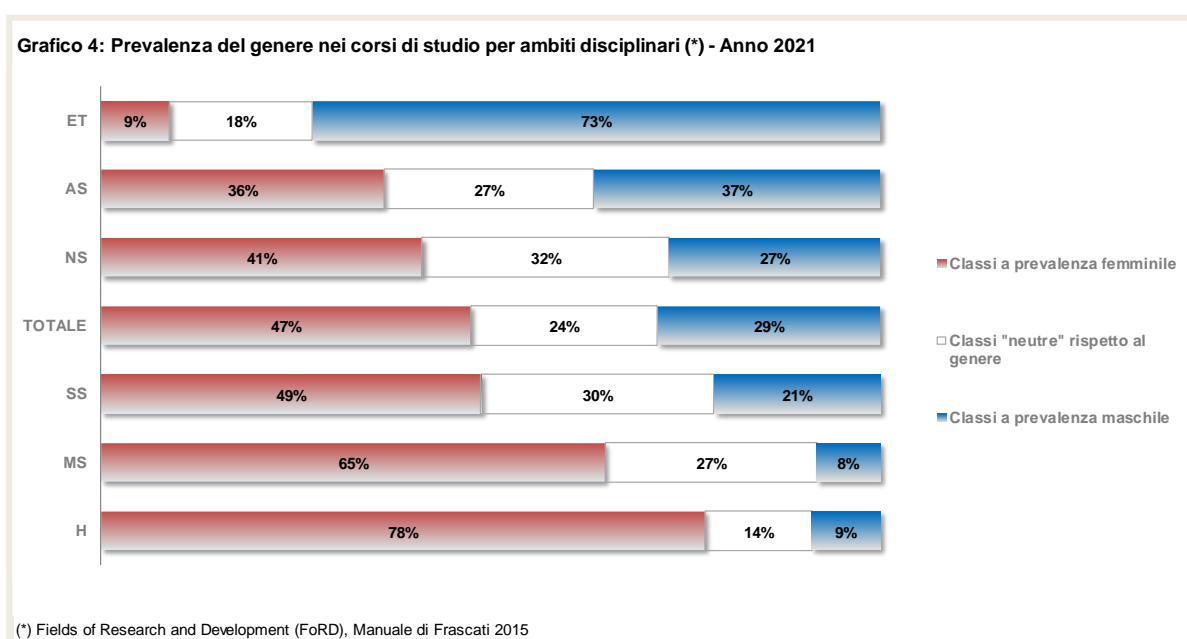


I dati sugli iscritti e i laureati finora analizzati evidenziano la permanenza di stereotipi culturali che inducono donne e uomini a scegliere percorsi tradizionali rispetto al genere; la domanda di formazione da parte degli studenti mostra quindi una segregazione di tipo orizzontale, che tende a ritrovarsi analogamente dal lato dell'offerta formativa da parte degli atenei.

Nell'anno 2021 i dati confermano da un lato che il 78% dei corsi dell'area "Humanities and the Arts" è a prevalenza femminile e dall'altro, specularmente,

che il 73% dei corsi dell'area "Engineering and technology" è a prevalenza maschile.

Nel Grafico 4 è riportata la distribuzione delle classi di laurea secondo la prevalenza di genere e l'ambito disciplinare. Il criterio seguito per individuare la prevalenza di un genere all'interno delle classi è quello indicato nelle Linee guida per il Bilancio di Genere della CRUI⁹.



Diventa quindi cruciale la fase di orientamento e di scelta dei corsi di studio nel passaggio dalla scuola all'università: nei prossimi anni sarà interessante monitorare gli effetti dell'iniziativa prevista nell'ambito della Missione 4 "Istruzione e Ricerca" del PNRR - Orientamento attivo nella transizione scuola-università che, tra gli altri scopi, prevede la mitigazione dei divari di genere in termini di partecipazione all'istruzione superiore in tutti gli ambiti.

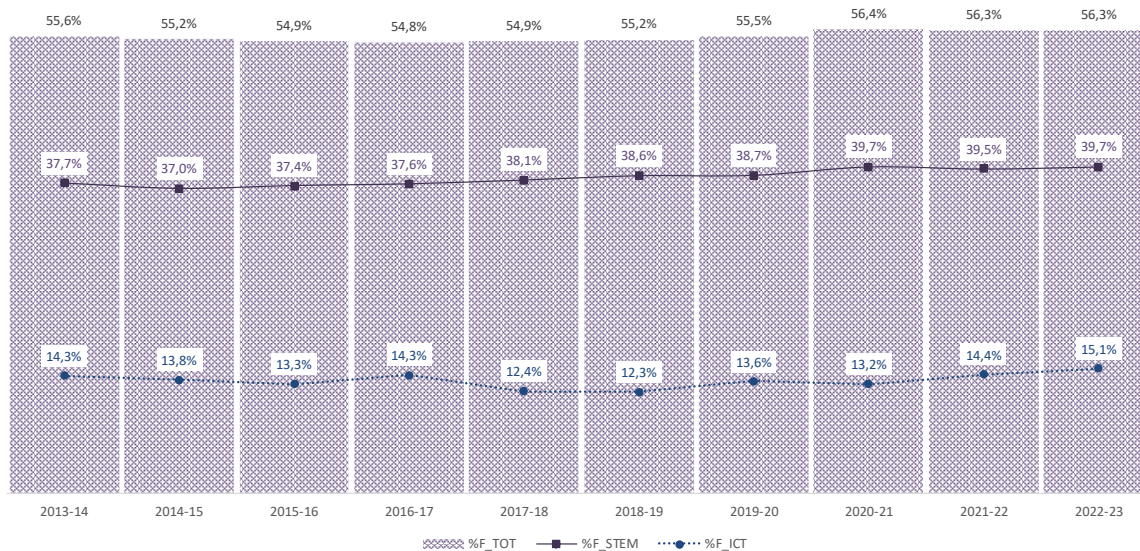
⁹ https://www2.crui.it/crui/Linee_Guida_Bilancio_di_Genere_negli_Atenei_italiani.pdf

L'andamento delle immatricolazioni nel tempo non registra significative variazioni nella distribuzione per genere: nell'anno accademico corrente 2022/2023 le immatricolate costituiscono, come nell'anno precedente, il 56,3% dei circa 308.000¹⁰ immatricolati complessivi (Graf. 5).

A livello complessivo i percorsi di studio dell'area STEM sono scelti da circa il 31% degli immatricolati (94.305 studenti), confermando la percentuale osservata l'anno precedente.

Rispetto al totale degli immatricolati nelle discipline dell'area STEM, la percentuale di donne scende al 39,7%, sebbene il trend risulti in leggero aumento (Graf. 5). Restringendo l'osservazione all'area Information and Communication Technologies (ICT) la percentuale femminile supera appena il 15%.

Grafico 5: Serie storica delle Immatricolate in totale e nelle aree STEM* - A.A.2013/2014 - 2022/2023



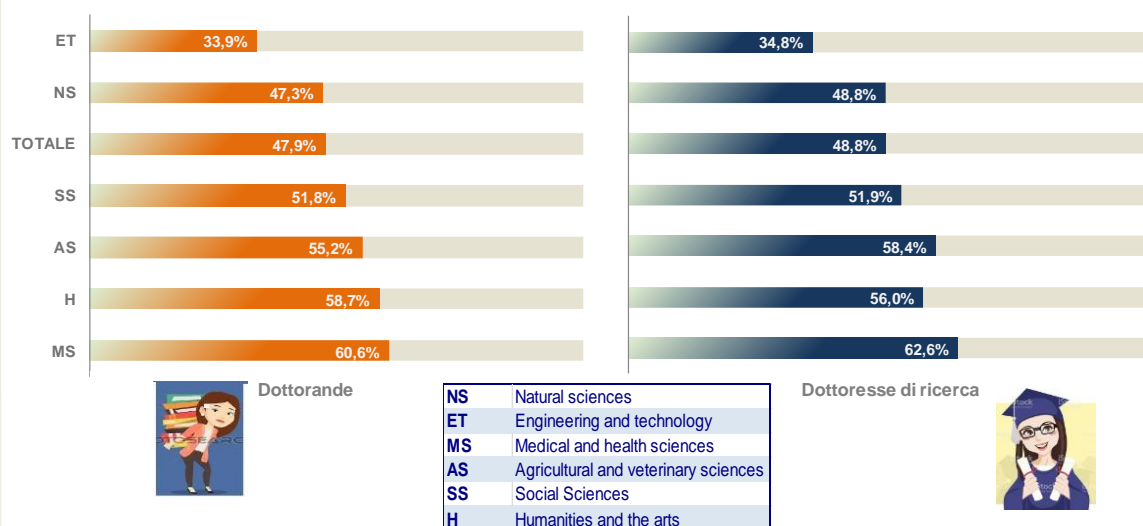
(*) Le aree STEM includono: Natural sciences, mathematics and statistics, Information and Communication Technologies (ICTs) e Engineering, manufacturing and construction

¹⁰ Fonte dati: <http://ustat.miur.it/documenti/2023-notiziario-statistico-n-1/>

A livello dei corsi di dottorato nell'anno accademico 2021/2022 le dottorande risultano complessivamente poco meno della metà (47,9%), seppure negli ambiti tradizionalmente scelti dalle studentesse risultino ben al di sopra del 50% (Graf.6). Nell'area "Medical and health sciences" le dottorande superano il 60% del totale di studenti afferenti all'area (in calo di 1 punto percentuale rispetto allo scorso anno accademico 2020/2021), mentre la loro presenza si riduce al 33,9% nell'area "Engineering and technology" (registrando ad ogni modo un +1,2% rispetto all'anno precedente).

La distribuzione per ambito disciplinare delle studentesse che hanno conseguito il dottorato di ricerca evidenzia che nel 2021 il 48,8% sono donne e che si distribuiscono per aree di studio in modo analogo alle dottorande, con percentuali che vanno dal 62,6% nell'area "Medical and health sciences" al 34,8% nell'area "Engineering and technology" (Graf. 6).

Grafico 6: Dottorande A.A. 2021/2022 e Dottoresse di ricerca (ISCED 8) Anno 2021 per ambito disciplinare (*)

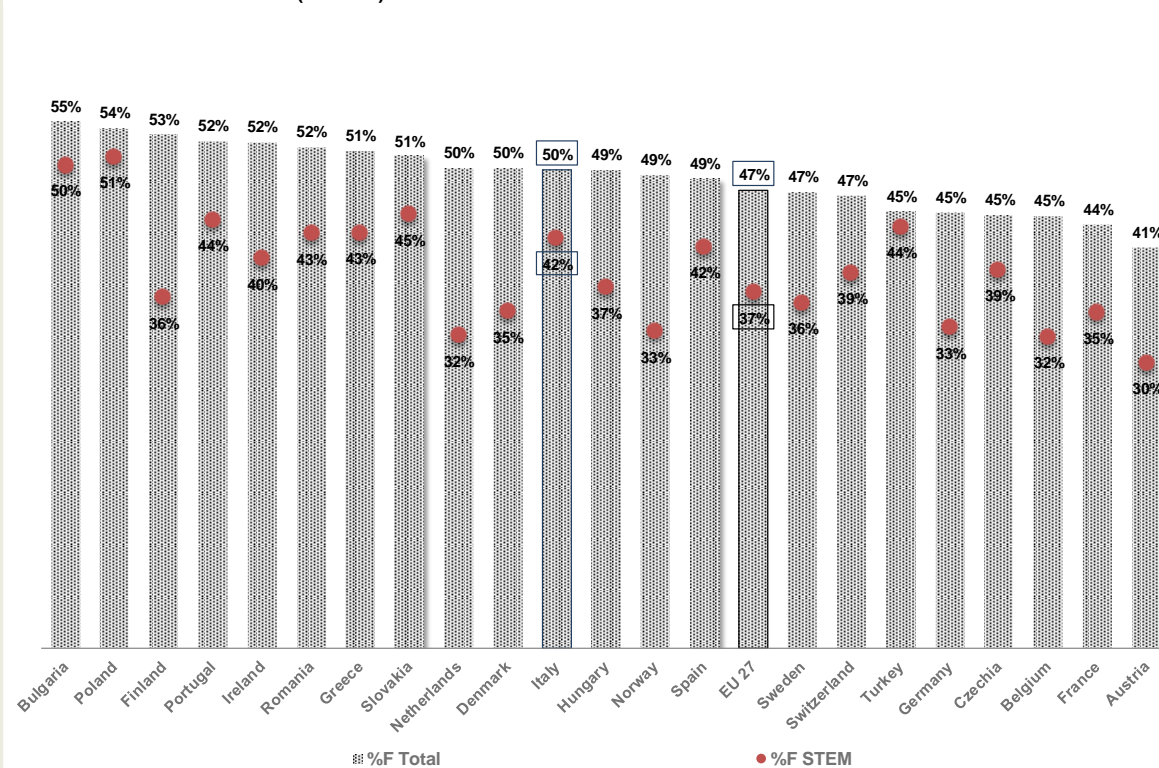


(*) Fields of Research and Development (FoRD), Manuale di Frascati 2015

Un confronto in ambito europeo relativo all'anno 2020 evidenzia che in media nei 27 Paesi dell'Unione il 47% del totale di studenti che hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca è di genere femminile (Graf. 7) e che, tra i dottori di ricerca che afferiscono alle aree STEM, le donne sono il 37% registrando il calo di 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente.

Rispetto alla media europea, l'Italia consegue risultati migliori, sia per la percentuale di donne che conseguono il titolo di dottore di ricerca (50%), sia per la percentuale di afferenza di donne ai settori tecnico-scientifici delle aree STEM (42%, anche qui registrando il calo di 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente). La quota di dottoresse di ricerca, in totale e nelle aree STEM, nel nostro Paese risulta superiore anche a quella di alcuni Paesi europei come Spagna, Francia e Germania (Graf. 7).

Grafico 7: Dottorese di ricerca (ISCED 8) in totale e nelle aree STEM* - Anno 2020



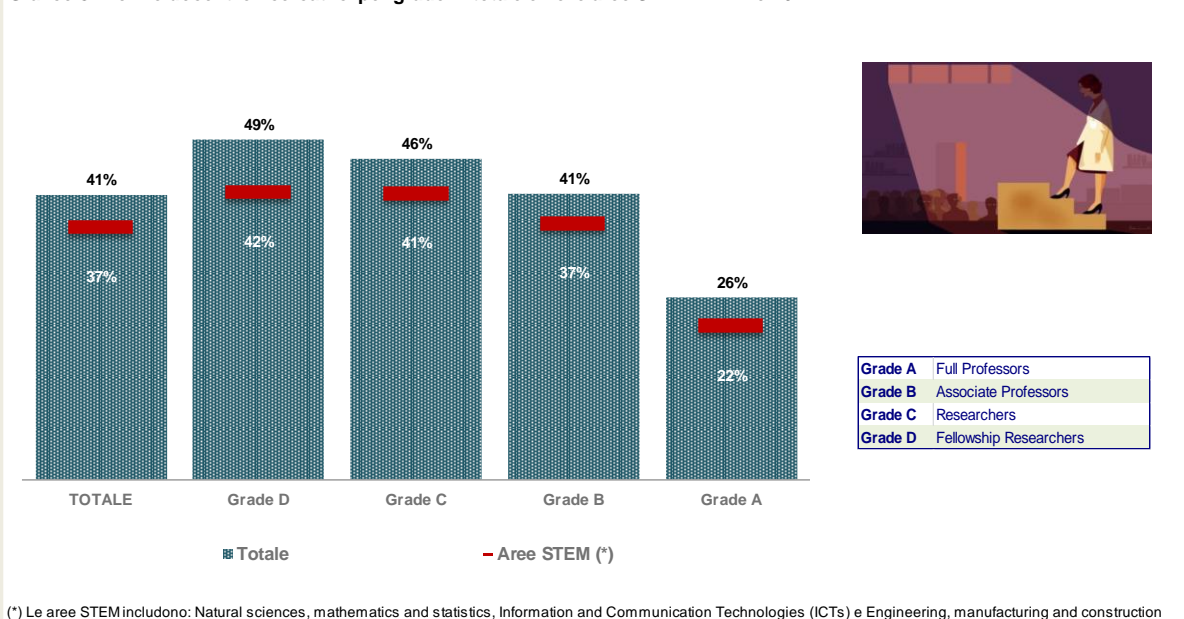
(*) Le aree STEM includono: Natural sciences, mathematics and statistics, Information and Communication Technologies (ICTs) e Engineering, manufacturing and construction
Fonte: Eurostat

I docenti ed i ricercatori

Il passaggio dalla formazione universitaria alla carriera accademica evidenzia una graduale riduzione della presenza femminile. Nel 2021 le donne costituiscono complessivamente il 41,1% dei 73.493 docenti e ricercatori; la loro presenza passa dal 49% nel Grade D (titolari di assegni di ricerca) a poco più del 26% nel Grade A (equivalente al ruolo dei professori ordinari; Graf. 8).

Con riferimento alle aree STEM, la quota delle docenti e delle ricercatrici risulta ben al di sotto del 50% in tutti i Grade (36,5% di donne in totale) e soprattutto al livello più alto della carriera: se, infatti, la percentuale femminile nelle cosiddette “scienze dure” supera il 40% nei Grade D e C (42% e 41% rispettivamente), essa si riduce al 22% nel Grade A (Graf. 8).

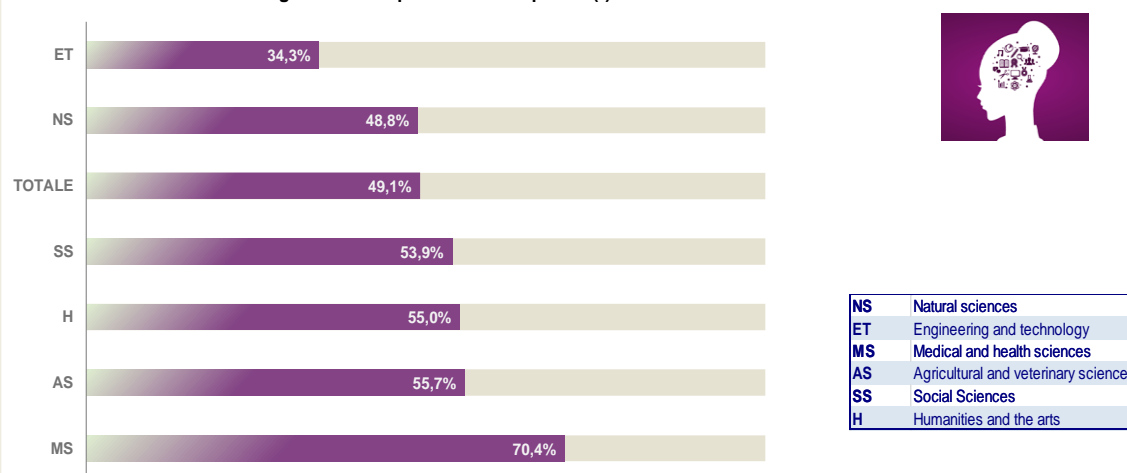
Grafico 8: Donne docenti e ricercatrici per grade in totale e nelle aree STEM* - Anno 2021



In aggiunta a tale segregazione verticale, si osserva anche una segregazione di tipo orizzontale, ossia tra gli ambiti disciplinari: la distribuzione delle donne nei diversi settori disciplinari appare piuttosto disomogenea sin dall’inizio della carriera accademica.

Ad esempio, tra tutti coloro che beneficiano di un assegno di ricerca nell’ambito “Medical and health sciences” le donne sono il 70,4% mentre scendono al 34,3% nell’ambito “Engineering and Technology” (Graf. 9).

Grafico 9: Donne titolari di assegni di ricerca per ambiti disciplinari (*) - Anno 2021



(*) Fields of Research and Development (FoRD), Manuale di Frascati 2015

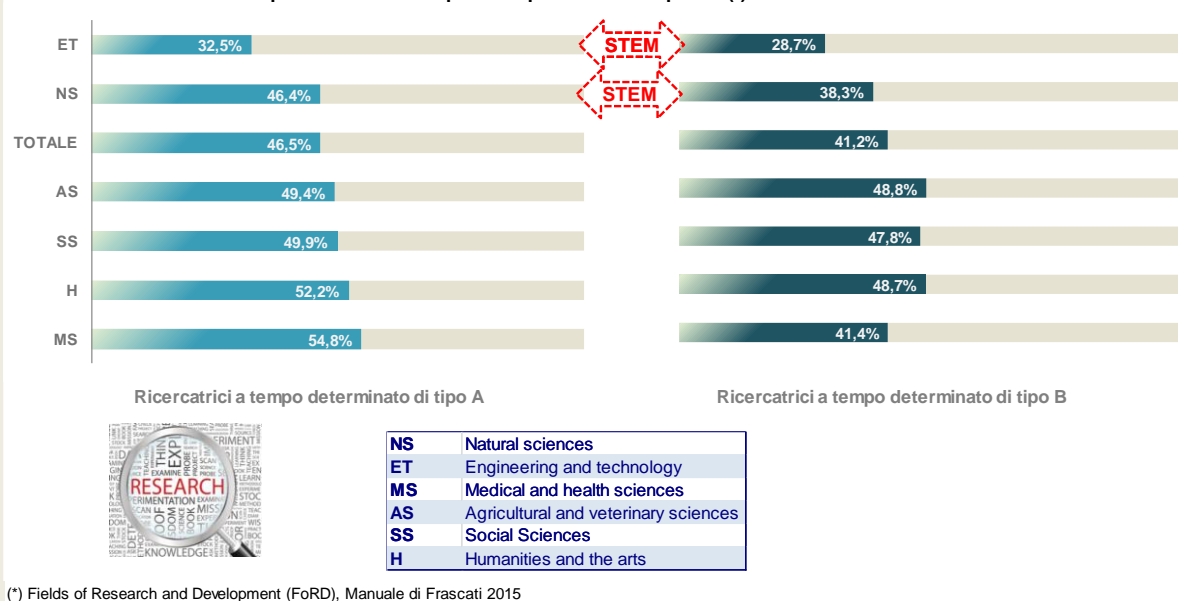
Una distribuzione simile la ritroviamo anche tra le ricercatrici a tempo determinato di tipo A: sono oltre il 50% negli ambiti “Medical and health sciences” (54,8%) e “Humanities and Arts” (52,2%), mentre diminuiscono fino al 32,5% nell’ambito “Engineering and Technology” (Graf. 10).

Le ricercatrici a tempo determinato di tipo B invece non raggiungono il 50% in nessuno dei settori disciplinari, neanche in quelli tradizionalmente ad elevata presenza femminile (Graf. 10).

Le carriere accademiche di donne e uomini iniziano quindi ad allontanarsi abbastanza presto: già dalla posizione di ricercatore a tempo determinato di tipo B. Questa tipologia di ricercatori, infatti, pur avendo un contratto a tempo determinato, ha la possibilità di accedere al ruolo di professore associato¹¹ alla scadenza del contratto, se nel frattempo ha conseguito l’abilitazione scientifica nazionale.

¹¹ cfr. Legge 240/2010, art. 24, comma 5

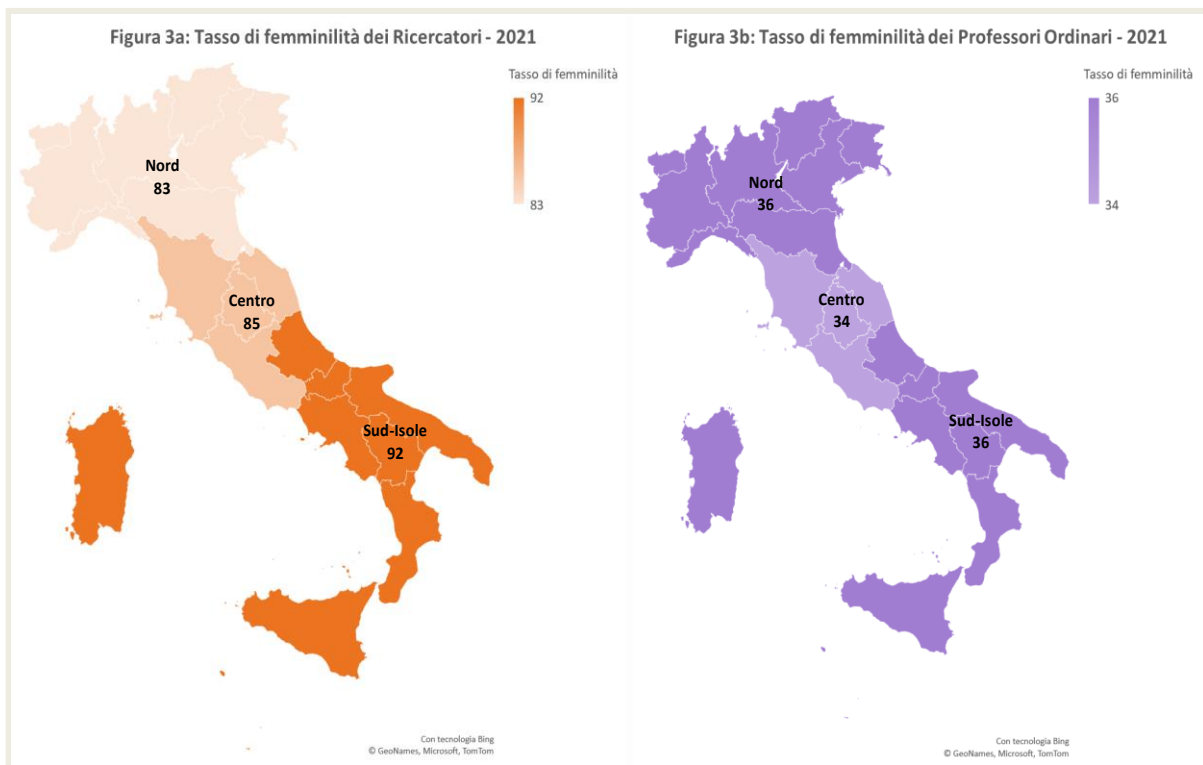
Grafico 10: Ricercatrici a tempo determinato di tipo A e B per ambiti disciplinari (*) - Anno 2021



Tale divario risulta evidente anche alla luce dei rapporti di femminilità riportati nella Figura 1 presentata in precedenza. A livello Totale, a partire dal Grade C si osserva una moderata prevalenza maschile (86 donne ogni 100 uomini) che aumenta fino al raggiungimento dell'apice della carriera. Nel 2021 infatti il rapporto donne/uomini è pari a 70/100 al Grade B e a 36/100 al Grade A (cfr. Fig. 1, pag. 11).

Si conferma una significativa e persistente difficoltà delle donne ad accedere alle posizioni più stabili e a quelle apicali della scala gerarchica anche negli ambiti tipicamente a forte connotazione femminile. Si osservino, ad esempio, gli ambiti "non STEM": al Grade D risulta una prevalenza femminile, ma già a partire dal Grade C - fatta eccezione per l'ambito H - il rapporto di femminilità diminuisce fino ad assumere valori significativamente inferiori a 100 in corrispondenza del Grade A dove si osserva un'elevata presenza maschile (Figura 1).

Questa ultima osservazione risulta confermata dai valori assunti dal tasso di femminilità calcolato per area geografica: per i Ricercatori (Grade C) il rapporto assume un valore sempre di poco inferiore a 100 che risulta maggiore nelle regioni del Sud (92 ricercatrici su 100 ricercatori uomini a fronte delle 83 ricercatrici su 100 ricercatori uomini nelle regioni del Nord; Figura 3a). Per i Professori ordinari (Grade A) il rapporto assume valori nettamente inferiori; le regioni del Centro sono quelle dove il valore risulta più basso (34 docenti ordinari di genere femminile ogni 100 docenti ordinari di genere maschile; Figura 3b).



La segregazione verticale viene analizzata a livello europeo nell'ultima pubblicazione triennale She Figures 2021 della Commissione Europea e presenta divari analoghi a quelli osservati per la realtà italiana: le donne che nel 2018 occupano il gradino più alto della carriera accademica (Grade A) risultano pari al 26,2% nella media dei 28 Paesi dell'Unione (cfr. SF2021_Figure 6.1) e nelle aree STEM tale percentuale si riduce al 19%.

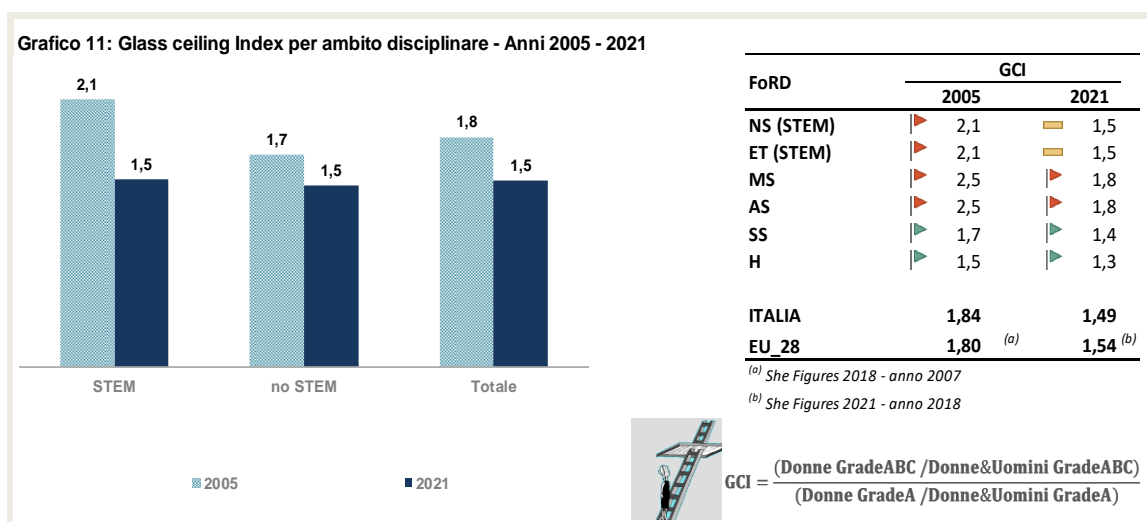
Un'ulteriore indice utilizzato in "She Figures" per monitorare la segregazione verticale e che ci consente un confronto tra i Paesi europei è il Glass Ceiling Index (GCI). Si tratta di un indice definito ed approvato a livello internazionale che misura la probabilità delle donne rispetto agli uomini di raggiungere la qualifica più elevata nella carriera accademica. Esso è calcolato come rapporto di due quote: quella delle donne stabilmente presenti nel mondo accademico nei Grade A, B e C rispetto al totale del personale accademico di pari livello e quella delle donne presenti nel solo Grade A rispetto al totale di unità al medesimo Grade.

Il GCI assume un valore pari ad 1 quando vi è una perfetta parità di genere nel Grade A; più l'indice assume valori superiori ad 1 più le donne risultano sottorappresentate tra i Professori Ordinari.

Negli ultimi 16 anni in Italia il GCI diminuisce sia nelle aree non STEM, sia in quelle STEM. Solo le aree "Social Sciences" e "Humanities and the Arts" registrano un valore del GCI inferiore a quello della media nazionale ed europea, sia nel 2005 che nel 2021. Si può notare tuttavia che nelle aree STEM il decremento dell'indice risulta più marcato: -0,6 punti a fronte di -0,2 nelle aree non STEM (Graf. 11).

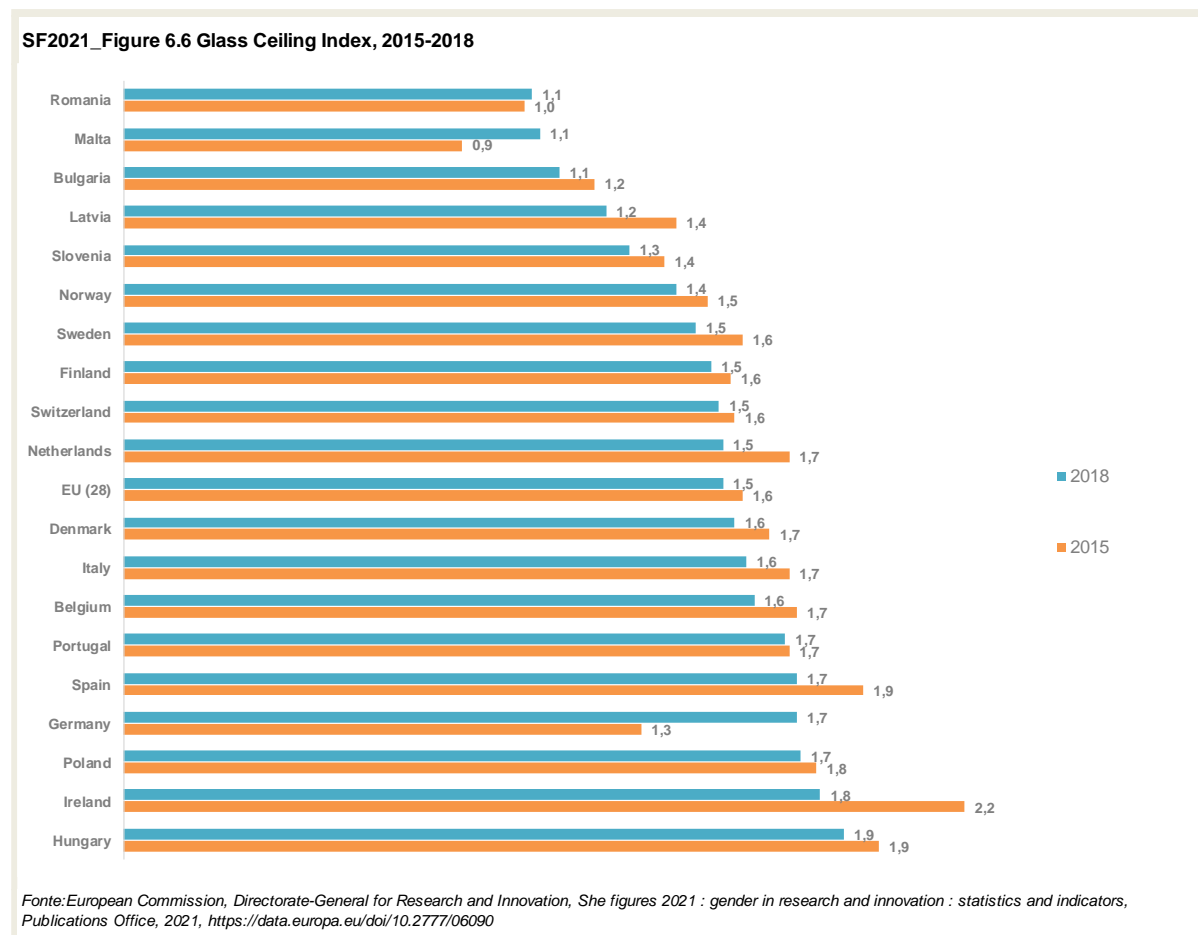
Nel 2021 il valore complessivo del GCI per l'Italia è pari a 1,49. L'indice è diminuito rispetto al dato rilevato nel 2005 (1,84) ed è leggermente inferiore alla media europea relativa all'anno 2018 (1,54), indicando un progressivo miglioramento nelle prospettive di carriera delle donne, seppure con un'intensità contenuta.

Questo denota in linea generale per le docenti e le ricercatrici italiane una situazione non peggiore rispetto alle colleghe europee, ma occorrerà ancora del tempo per raggiungere una situazione di completa parità.



Un ulteriore confronto tra i valori registrati per il GCI negli anni 2015 e 2018 tra l'Italia ed alcuni Paesi europei per i quali i dati sono disponibili evidenzia che, ad eccezione di Germania, Malta e Romania, il GCI diminuisce in tutti i Paesi osservati in questo arco temporale. Inoltre nel 2018 l'Italia non si discosta molto dalla media

europea e registra un valore dell'indice analogo a quello della Danimarca (cfr. SF2021_Figure 6.6).

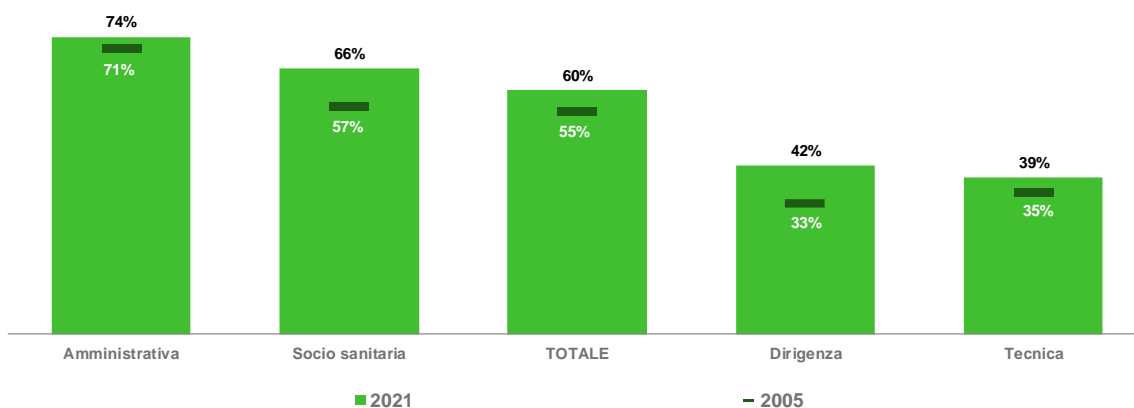


Passando all'analisi dei dati sul personale tecnico-amministrativo (PTA) degli atenei italiani si conferma che nel 2021 esso risulta composto prevalentemente da donne: su 53.702 unità con contratto a tempo indeterminato e determinato il 60,5% sono donne; ciononostante è presente una segregazione sia di tipo orizzontale, riferita all'area funzionale di appartenenza, sia di tipo verticale con riguardo soprattutto al raggiungimento della posizione apicale (Graf. 12).

Nel 2021, il 74% del personale afferente all'area Amministrativa risulta di genere femminile (71% nel 2005), mentre nell'area Tecnica la percentuale scende al 39% (nel 2005 era il 35%).

Anche nell'area della Dirigenza le donne sono in minoranza (42%), tuttavia il dato è in crescita rispetto a quello osservato nel 2005 (33%).

Grafico 12: Personale tecnico-amministrativo - Donne per area funzionale - Anni 2005 e 2021



I rapporti di femminilità riportati nella Figura 4 evidenziano in tutte le aree funzionali una mancanza di equilibrio tra i due generi che nel tempo si è addirittura rafforzata: nel 2021, complessivamente, ogni 100 uomini si contano 153 donne; nel 2005 erano 125.

Il numero di donne risulta in crescita anche nelle aree ad oggi tipicamente maschili. Ad esempio nell'area Tecnica il numero di donne ogni 100 uomini passa da 54/100 (valore osservato nel 2005) a 64/100 nel 2021. Nell'area della Dirigenza l'incremento è maggiore: il rapporto passa da 49/100 nel 2005 a 72/100 nel 2021 (Fig.4).

Figura 4: Tasso di femminilità secondo l'area funzionale di appartenenza del Personale amministrativo - Anni 2005 e 2021

| Area | 2021 | 2005 |
|-----------------|------------|------------|
| Amministrativa | 280 | 244 |
| Socio sanitaria | 193 | 131 |
| Tecnica | 64 | 54 |
| Dirigenza | 72 | 49 |
| TOTALE | 153 | 125 |

ELEVATA PREVALENZA MASCHILE

MODERATA PREVALENZA MASCHILE

SOSTANZIALE PARITÀ

MODERATA PREVALENZA FEMMINILE

ELEVATA PREVALENZA FEMMINILE